

PER

UNA CITTÀ

UNITA

OPEROSA

GIUSTA

BELLA

IDEE PER IL FUTURO DI AREZZO

Prima edizione settembre 2019
Seconda edizione maggio 2020

UN'IDEA DI CITTÀ: UNITA, OPEROSA, GIUSTA, BELLA

1. Nel corso degli ultimi mesi abbiamo incontrato varie associazioni e organizzazioni aretine per condividere le criticità prodotte dall'attuale Amministrazione e accendere il futuro di Arezzo, cioè progettare assieme una visione complessiva della città, nella consapevolezza che il metodo partecipativo sia lo strumento preferibile per far emergere e condividere il miglior futuro per la città.
2. Da questi incontri sono uscite considerazioni, valutazioni e idee che riportiamo per ulteriormente discuterle, migliorarle e approfondirle con lo scopo di tradurle in indicazioni concrete per un futuro programma politico da condividere con le forze di sinistra e progressiste, in vista delle prossime elezioni amministrative.
3. In primo luogo, da questi incontri è scaturita un'idea di città e un'immagine di società diversa da quella che stampa e tv correntemente ci mettono sotto gli occhi.

Associazioni e organizzazioni raccolgono tanti cittadini che quotidianamente e, spesso gratuitamente, lavorano insieme per attività culturali, ricreative, sociali, assistenziali, solidaristiche, per l'ambiente, cioè per un interesse comune. Il contrario esatto di quanto ci viene quotidianamente mostrato di cittadini soli, impauriti, incogniti a difesa del loro particolare, diffidenti di chiunque sia leggermente diverso. Una società nella quale resiste il valore del "bene comune", della solidarietà nel senso ampio del termine: non solo aiuto al prossimo e a chi è in difficoltà, ma anche coesione per risolvere insieme i problemi di tutti. Che dovrebbe essere, in definitiva, lo scopo e il senso della politica.

Con questa parte della società aretina vorremmo continuare a interloquire (ascoltare e parlare) per disegnare il futuro di Arezzo.

4. In questo tempo si sono affermate politiche neoliberiste che mettono al centro di tutto il profitto e tutto riducono a merce. Tuttavia, vi sono tante, variegata e vitali energie che, all'opposto, s'impegnano per il benessere e la felicità degli esseri umani in armonia con tutti gli esseri viventi. È un conflitto aperto e le città sono un luogo dove si confrontano valori, interessi, scelte diverse.

Infatti, anche la città sta diventando progressivamente una merce da vendere e consumare per moltiplicare i profitti: vendere la città con i suoi monumenti al turismo e allo shopping; vendere i suoi spazi, le sue strade, i suoi parchi per eventi che richiamino più gente (acquirenti) possibile; consumare il territorio per favorire rendite e speculazione; svendere i servizi essenziali (es. acqua) ai privati perché realizzino profitti. In definitiva sacrificarne la vivibilità per non disturbare particolari interessi economici.

5. Per noi, invece, la città non è una merce, è il luogo privilegiato in cui si concretizzano le "relazioni" non solo economiche e per questo deve essere pensata e organizzata. Relazioni tra i suoi abitanti e relazioni con i territori circostanti, con le altre città, relazioni tra culture diverse e oggi possiamo tranquillamente dire con il mondo.

Per una città di questo tipo, una città "delle relazioni" vale la pena lavorare. Una città delle relazioni è innanzi tutto una città solidale, una città attenta al proprio territorio e al proprio ambiente, una città che riduce le disuguaglianze, attenta ai deboli, aperta, una città che valorizza la sua cultura e l'arricchisce con quelle altrui. C'è bisogno di un nuovo senso civico che si radichi sul principio che la città è un bene comune, cioè di tutti, noi compresi. Ciascun cittadino deve essere incoraggiato, con azioni promosse, favorite o sostenute dal Comune, a prendersi cura di ciò che è di tutti e non solo delle sue proprietà e a pretendere ciò che gli spetta. Questo significa anche promozione e valorizzazione di esperienze di vicinato, di cura di giardini e monumenti, di musei e biblioteche, della pulizia dei beni comuni; abbiamo detto e scritto "una città unita, operosa, giusta, bella".

Abbiamo condiviso questa visione nei nostri incontri sapendo che si tratta di una "visione", ma una visione è necessaria per progettare un futuro.

6. La situazione attuale, condivisa nel corso degli incontri, appare pesante. La crisi economica si è sentita forte anche nella nostra città che appare oggi più debole e ripiegata su se stessa: Arezzo si è fermata, è adagiata sulle fondamentali opere realizzate nel corso del tempo dalle giunte di sinistra o centro-sinistra (i nidi e le scuole dell'infanzia, il nuovo ospedale, gli impianti di potabilizzazione e depurazione acque, di smaltimento rifiuti, gli impianti sportivi, i grandi parchi pubblici, la chiusura del manicomio e l'inserimento dell'università al Pionta, i centri di aggregazione sociale, il recupero della Fortezza ed altri spazi pubblici centrali, l'avvio delle opere per la prevenzione di alluvioni) e i cittadini si sentono più soli e insicuri davanti ad un futuro economico e sociale ancora incerto per il fatto che non siamo affatto fuori dalla crisi economica.

La Giunta Ghinelli non è stata capace di alcuna reazione per superare questo stato di cose perché non ha avuto e non ha una visione complessiva per rilanciare la città sotto il profilo economico - lavorativo, sociale, culturale e ambientale: non ha fatto da stimolo e guida alle tante energie che pure ci sono in città, spesso ha adottato politiche divisive e, in certi settori, ha favorito logiche corporative. Inoltre, le forze di destra al potere ad Arezzo si sono caratterizzate per una criticabile gestione del denaro pubblico, come dimostrano le convenzioni inutili del Coingas, i milioni di euro per un'illlogica sede dei vigili urbani, le migliaia di euro per la rassegna estiva "Raro festival" dai risultati deludenti.

7. Le tante energie presenti ad Arezzo aggrumate in gruppi, associazioni, organizzazioni - in ambito sociale, culturale, civico, ambientale, professionale - non sono nel cuore dell'attuale Amministrazione che si è limitata ad usarle senza coinvolgerle in un piano complessivo per rilanciare la città. È come se si fosse voluto mettere la sordina ad energie importanti perché potrebbero contribuire a disegnare una nuova identità di Arezzo; come se si temesse la partecipazione consapevole dei cittadini che, invece, è una risorsa e uno strumento per governare meglio la città, e per superare le divisioni prodotte dalla Giunta Ghinelli: divisioni tra aretini di vecchia data e nuovi, tra centro e frazioni, tra chi più ha e chi meno ha. Nei confronti di questi

ultimi, la politica sociale del Comune è stata improntata solo al conservatorismo compassionevole e ha causato la chiusura o il depotenziamento di Centro Accoglienza Minori, Spazio famiglia, sezioni dei servizi per l'infanzia.

8. Eppure tutti sappiamo che le sfide del futuro per il rilancio della città, si affrontano e si vincono solo se la città è unita e fa prevalere l'interesse collettivo, superando piccoli e grandi egoismi: nessuno, neppure chi è più forte, ricco, abile, uscirà da solo dalla crisi; ne uscirà solo insieme agli altri, con un piano complessivo capace di tutelare anche i settori sociali più deboli con concrete azioni improntate alla giustizia sociale. Al tempo dell'egoismo e del rancore dobbiamo contrapporre solidarietà e speranza.
9. Una battaglia generale, netta e decisa – da combattere insieme agli altri comuni – è quella per superare i vincoli di bilancio in due settori: servizi sociali e scuola. Sia per avere la possibilità di assumere adeguatamente personale che per avere maggiori risorse finanziarie per i servizi sociali. Non c'è governo amico se non sblocca questa situazione: tutti i recenti governi, di qualunque segno, hanno compresso la spesa pubblica a danno degli enti locali, generando il restringimento di servizi fondamentali e, più in generale, limitando fortemente la doverosa autonomia dei comuni.
10. Infine va ricordato che Arezzo è città antifascista, capoluogo di una Provincia insignita della Medaglia d'oro al valor militare per la propria attività nella lotta partigiana, nella quale non devono trovare spazio persone o associazioni che professino apertamente valori contrari a quelli espressi nella Costituzione. Una città laica e democratica in cui le libertà individuali e i diritti umani e civili siano riconosciuti, promossi e garantiti senza discriminazioni, nella quale si combattono il pregiudizio, le discriminazioni e la violenza in ogni loro forma.

IDEE PER FUTURO

Sintetizziamo in schede tematiche le idee scaturite.

SCHEDA 1

IL COMUNE, LA PARTECIPAZIONE

Il Comune è l'Istituzione fondamentale della democrazia: è il luogo in cui tutte le componenti cittadine dovrebbero trovare la loro rappresentanza e avere la possibilità non solo di esprimersi, ma anche di concorrere alle decisioni, per giungere a soluzioni il più possibile condivise sui principali problemi cittadini.

Purtroppo l'attuale orientamento, sostenuto anche dal meccanismo elettorale, ha snaturato questa basilare impostazione concentrando tutta l'attenzione su organismi espressione della sola maggioranza (Giunta e Sindaco), ponendo in secondo piano l'organo rappresentativo dei cittadini, il Consiglio Comunale, il cui lavoro è troppo spesso ridotto a semplice ratifica di decisioni già prese.

Anche i processi partecipativi della popolazione e delle sue componenti organizzate alle decisioni comuni sono stati disincentivati; il Comune diviene semplicemente l'Amministrazione Comunale, sempre più autoreferenziale rispetto alla città.

PROPOSTE

- **Rilanciare il ruolo fondamentale del Consiglio Comunale**, come luogo di confronto, di formazione delle idee, di mediazione tra punti di vista e interessi diversi. Si tratta di instaurare un modo di operare nell'attività del Consiglio stesso, delle commissioni consiliari e soprattutto nei rapporti tra Giunta e Consiglio, per cui il confronto tra le componenti di maggioranza e di minoranza non ha come fine una sorta di prova di forza numerica, ma la sintesi di idee e proposte rivolte al "bene comune" della città. Per questo può aiutare anche un'attenta revisione dei regolamenti interni.
- **Riaprire canali formali e stabili per la partecipazione dei cittadini.**

Dopo l'abolizione delle Circoscrizioni non ci sono più sedi e procedure per una partecipazione organizzata.

Ci sono invece quelle che potremmo chiamare "potenzialità diffuse" di partecipazione perché, comunque, tanti cittadini si aggregano e si riuniscono su interessi e problemi specifici: è il caso delle tante associazioni tematiche, dei comitati nati attorno a problemi territoriali o a problemi dei servizi ed è anche il caso dei Centri di Aggregazione Sociale (CAS) presenti in tutto il territorio comunale.

I centri di aggregazione sociale, ma in alcune frazioni anche i circoli gestiti da associazioni locali, possono rilanciarsi come luoghi di aggregazione per una maggiore coesione sociale, se in un nuovo regolamento che punta allo sviluppo della partecipazione dei cittadini, vengono individuati come spazi in cui la popolazione è chiamata a confrontarsi ed esprimere pareri sulle scelte amministrative e sulle problematiche che investono il territorio e la comunità. In questa prospettiva tali centri dovranno essere messi a disposizione delle associazioni, delle forze sociali e politiche, per le iniziative creative dei giovani, e al loro interno devono essere portate iniziative culturali, formative, teatrali, musicali, ecc. decentrate nel territorio.

SCHEDA 2

SOCIALE

Ad Arezzo si riscontrano tendenze che accomunano amministrazioni locali di segno diverso: accentramento e verticalizzazione delle decisioni, competizione al ribasso nelle gare di appalto, minore qualità del personale chiamato a responsabilità politiche, ecc. Alcune di queste tendenze sono in parte originate da tagli alle risorse e vincoli imposti agli enti locali. Questo fatto spinge i Comuni a mettere a loro volta al primo posto l'esigenza dei risparmi che, alla fine, produce come risultato l'incapacità di dare risposte all'altezza delle necessità dei cittadini, oltreché omologare anziché differenziare le risposte offerte.

L'attuale Amministrazione comunale di destra si caratterizza per l'indisponibilità al dialogo e la forte prepotenza nelle relazioni con quelle

associazioni che agiscono nel settore sociale con lo scopo di offrire servizi di assistenza e cura a persone disagiate. In altri termini, la volontà dell'Amministrazione pare essere quella di fare un uso strumentale e subalterno del terzo settore, considerato come oggetto e non soggetto con il quale co-progettare le politiche sociali comunali. Ciò corrisponde a una volontà politica precisa, che si è realizzata con la parcellizzazione dei servizi, la separazione dei soggetti del volontariato, l'annullamento delle occasioni di confronto e aggregazione capaci di fare massa critica, al fine di impedire che sulle politiche sociali si possa creare un progetto e una visione unitaria.

Molto impegno è stato posto nel distruggere esperienze e attività positive e funzionanti: chiusa la Casa delle Culture senza alcun progetto per il suo utilizzo, evaporate le risposte in tema di minori, con la chiusura del Centro Accoglienza di Via Verdi, lo svuotamento della Casa Diritta (servizi di mediazione familiare), il disimpegno nelle politiche di sostegno alle famiglie affidatarie/adottive. Perfino le cooperative sociali di tipo B (cioè quelle che svolgono attività finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro delle persone svantaggiate) sono entrate nel mirino ed è stata loro tagliata l'erba sotto i piedi, affidando molti servizi a imprese, anche prive di qualsiasi legame con il territorio, solo in base a criteri di economicità, col risultato che persone svantaggiate con problematiche psichiche o fisiche o comunque in difficoltà hanno perso opportunità di lavoro e di inserimento sociale. Anche nel settore sociale si assiste, quindi, all'affermarsi del modello aziendalistico "profit" su quello solidaristico "no profit".

Su alcuni allarmanti fenomeni quali l'abbassamento dell'età dei minori consumatori di sostanze stupefacenti o alcool, e l'aumentata dispersione scolastica, sintomi di importanti problematiche sociali, gli interventi approntati dall'Amministrazione sono caratterizzati solo da divieti per tutelare la quiete pubblica, senza affrontare le cause vere di questi fenomeni che restano tutti senza soluzione.

Infine, questa Amministrazione ha fatto di tutto per creare diffidenza, rancore, ostilità nei confronti di cittadini stranieri immigrati ad Arezzo. Il Comune è uscito dal progetto SPRAR per i rifugiati, la Fraternita è stata costretta a rinunciare all'accoglienza degli stessi rifugiati, sono state introdotte clausole discriminanti per l'accesso ai servizi, si è guardato

con diffidenza a tutte le iniziative di integrazione (emblematica è stata la Chiusura della Casa delle Culture) e con l'insidioso slogan "prima gli aretini", più volte ripetuto dagli assessori, si è spinto verso una rivalità tra bisognosi, anticamera della disarticolazione sociale della città.

PROPOSTE

A nostro avviso è necessaria una svolta nelle politiche sociali ponendo il tema del welfare comunale al centro dell'attenzione e delle priorità, dirottando su questo la maggior parte delle risorse disponibili (recuperandole anche da altri settori). Esso non è solo il mezzo per aiutare chi non ce la fa, ma è uno strumento fondamentale di coesione e sicurezza per la società aretina.

Le azioni da intraprendere dovrebbero essere orientate a:

- **contrastare disuguaglianze e situazioni di povertà**, puntando a fornire servizi stabili nel tempo, coordinati tra loro e aperti a tutti, anziché elargire sussidi e incentivi che mantengono di fatto le situazioni di disuguaglianza e precarietà;

- **Porre attenzione prioritaria a situazioni di "fragilità sociale"**: anziani, minori, disabili, affetti da dipendenze, stranieri. In questo ambito, si evidenziano due aspetti:

a) la fragilità delle famiglie nelle quali si presentano contemporaneamente più difficoltà, che devono trovare punti di riferimento unitari e servizi che le prendano complessivamente in carico, fornendo consulenza, assistenza, cure a domicilio, servizi di appoggio. In particolare l'invecchiamento della popolazione e la crescita della non autosufficienza rischiano di diventare un fenomeno sociale, sanitario ed economico enorme per la collettività e per le singole famiglie. Il comune deve quindi svolgere un ruolo di forte coordinamento di tutti gli enti coinvolti in modo che ci sia una presa in carico complessiva della persona e delle difficoltà delle famiglie, per agevolare i percorsi rispetto ai vari bisogni sanitari, assistenziali, di supporto infermieristico, di riabilitazione, di formazione delle persone che provvedono alla assistenza, superando la separatezza che spesso oggi caratterizza gli interventi in questione;

b) la fragilità delle persone sole per le quali, oltre alla garanzia di servizi adeguati, occorre immaginare anche soluzioni innovative promuovendo (non solo a parole ma con iniziative concrete) reti di vicinato.

c) la fragilità dovuta a varie disabilità che colpiscono un numero crescente della popolazione per le quali è importante lo sviluppo di attività inclusive e di facilitazione rispetto alle problematiche della vita quotidiana, rafforzando l'impegno per l'abbattimento delle barriere architettoniche (peba), coinvolgendo le associazioni di aiuto.

- **Riaprire un dialogo con le cooperative sociali di tipo B** percorrendo tutte le possibilità che la legge consente per garantire la loro attività e ampliare i servizi loro affidati per consentire il recupero lavorativo di soggetti svantaggiati;

- **Costruire rapporti con il volontariato** che ne valorizzino le competenze e le capacità di intervento, in termini di collaborazione ai servizi del welfare comunale e non di sostituzione di quest'ultimo;

- **Valorizzare le capacità degli anziani autosufficienti** che rappresentano una risorsa per la comunità da coinvolgere in progetti di utilità sociale;

- **Creare un coordinamento** che permetta a Comune, Istituzioni (Fraternita, Thevenin, Aliotti, Fossombroni,...), cooperative sociali e associazioni del terzo settore, ciascuno con le proprie funzioni e competenze, di elaborare assieme idee, azioni, strumenti per lo sviluppo di un forte intervento coordinato nel settore sociale e assistenziale;

- **tenere viva la contrattazione sociale con le organizzazioni sindacali** rispetto alle varie misure di intervento che caratterizzano il welfare locale e il bilancio di previsione, per politiche mirate rispetto alle fasce più deboli della popolazione, per agevolazioni rispetto alle fasce tariffarie dei vari servizi pubblici locali, per le politiche abitative;

- **rivalutare i servizi per l'infanzia**, un tempo fiore all'occhiello del Comune, che sono scesi di importanza nelle politiche delle amministrazioni

comunali ed hanno subito una contrazione. Occorre aprire una nuova stagione di attenzione, valorizzazione, aumento delle risorse, con la piena consapevolezza che questi servizi sono fondamentali: dal punto di vista educativo per la crescita dei bambini, dal punto di vista sociale per favorire la vita e il lavoro dei genitori, dal punto di vista culturale come primo momento di integrazione dei bambini e delle famiglie immigrate. Per tutti questi motivi occorrono misure concrete per garantirne l'accesso a tutti i bambini presenti nel comune, anche con la gratuità della frequenza.

I servizi per l'infanzia attualmente a gestione comunale devono rimanere aperti, e essere rafforzati e pensati come un investimento sui diritti dei bambini e quindi per il futuro della nostra società. Ciò significa:

- a)** far ripartire vari progetti educativi che sono stati abbandonati in questi anni, come la città dei bambini;
- b)** mantenere un legame della scuola con la comunità locale e dunque non penalizzare le frazioni nel dimensionamento scolastico, evitando le logiche di accentramento;
- c)** mantenere in funzione le cucine presenti all'interno delle scuole che svolgono un servizio di prossimità anche per altre scuole, contrastando la logica della cucina centralizzata di taglio industriale, per il valore educativo che hanno i percorsi nutrizionali con il coinvolgimento di bambini e genitori, valorizzando gli stili di vita salutari e il rapporto con le produzioni di qualità del territorio;

- **valorizzare il ruolo dei giovani e delle associazioni** con politiche rivolte all'aggregazione giovanile, alle attività culturali e alla promozione delle attività sportive, per contrastare i fenomeni di marginalità, dispersione scolastica, dipendenze e bullismo;

- **affermare la visione e la pratica dello sport per tutti**, quello di base, che ha più valenze: promozione del benessere e prevenzione con una vita attiva a tutte le età; contributo ad una crescita sana anche come sviluppo delle relazioni sociali; sostegno alle fragilità e disabilità, promozione dell'integrazione interculturale. In questa visione lo sport ha forti relazioni con scuola, sanità, politiche sociali e culturali, conse-

guente deve essere l'azione trasversale e non settoriale di un assessorato allo sport. Esso deve anche essere un interlocutore certo per tutte le associazioni di promozione sportiva con cui deve stabilire un permanente rapporto di coinvolgimento in varie direzioni: regolamenti condivisi per l'uso degli impianti, forme di concreto sostegno alle attività, promozione di un uso il più diffuso possibile dei parchi per attività ludico-motorie-ricreative. La manutenzione degli impianti deve essere obiettivo prioritario, così come la loro apertura alla fruizione per i gruppi informali e non affidati in via esclusiva alle società sportive strutturate;

- **superare l'attuale assenza di una politica della casa**, che costituisce un bisogno primario fortemente avvertito in larghi strati di popolazione sempre più esposta a difficoltà economiche. Va ritrovata una visione complessiva sull'utilizzo del patrimonio di edilizia residenziale pubblica che pure è insufficiente, versa in condizioni non ottimali per quanto riguarda la manutenzione ed è utilizzato prevalentemente come strumento per far fronte alle situazioni di emergenza. Anche in questo caso appare sempre più urgente un piano realistico ma incisivo per affrontare il bisogno, mettendo in gioco il patrimonio edilizio pubblico e anche il possibile ruolo dei privati e attivando fondi rotativi per consentire e garantire la locazione a soggetti economicamente più deboli. Le azioni prioritarie sono:

- a)** accrescere le possibilità di erogare contributi per l'affitto, sia aumentando le risorse dedicate, sia rivedendo i criteri di accesso legandoli maggiormente alle situazioni di bisogno;
- b)** ampliare la disponibilità di abitazioni promuovendo progetti e interventi di riuso del patrimonio edilizio esistente. Va realizzato un censimento dei numerosi edifici in disuso, di proprietà pubblica, privata ed ecclesiastica, per valutarne la possibilità di recupero alla funzione abitativa, attraverso progetti pubblici e privati, purché tutti soggiacenti alle finalità sociali del Comune, fissate in apposite convenzioni. A tale scopo sono indispensabili investimenti e linee di credito ad hoc, che consentano sia l'acquisto sia il recupero dei contenitori individuati e sperimentazioni di forme di abitare nuove e socializzanti;

c) migliorare la qualità della vita nei complessi dell'edilizia residenziale pubblica, sia con investimenti per la manutenzione, sia introducendo la "cura del bene comune" attraverso attività di mediazione sociale e culturale, rafforzamento dei rapporti di vicinato, gestione delle situazioni di conflittualità, miglioramento dell'integrazione.

- attivare politiche serie e complessive sul tema dell'immigrazione nei suoi vari aspetti, dall'accoglienza dei rifugiati, all'integrazione e convivenza per le varie comunità presenti. Occorre ripristinare un sistema di accoglienza che garantisca diritti essenziali e non sbatta nessuno in mezzo alla strada, attuando così i principi della Legge Regione Toscana 45/2019, assicurare a tutti servizi e sostegno senza discriminazioni di nazionalità, mettere in atto iniziative e percorsi di incontro e di conoscenza che facilitino l'inserimento degli stranieri nel tessuto cittadino. In sintesi, occorre mettere in atto politiche sociali atte a rimuovere quegli ostacoli che impediscono la piena integrazione e l'effettiva partecipazione alla vita della comunità cittadina di tutti, migranti compresi, perché ciò, oltre ad essere un obbligo costituzionale, è il presupposto per una collettività più giusta e sicura. Con la partecipazione delle associazioni e delle comunità straniere è necessario:

a) riaprire spazi ed esperienze di positiva integrazione come la Casa delle Culture, un presidio fatto di individui, associazioni, storie, know-how e buone pratiche di cui una città multiculturale come la nostra non può fare a meno;

b) riportare il Comune di Arezzo all'interno della rete Sprar/Siproimi. È impensabile, oltre che controproducente che il comune capoluogo del territorio non sia partner della rete Sprar, che ricordiamo eroga un servizio pubblico fondamentale per la nostra provincia;

c) promuovere formazione e aggiornamento permanente per coloro che, a vario titolo (operatori, addetti a sportelli e servizi...), si trovano a confrontarsi con un fenomeno migratorio in continuo mutamento, che pone sfide sempre nuove, oltre che bisogni diversi, mettendoli in grado di lavorare al meglio e di erogare servizi ai cittadini stranieri.

SCHEDA 3

AMBIENTE, TERRITORIO E SERVIZI

Arezzo, riguardo al cosiddetto "ecosistema urbano" complessivamente inteso, si trova in una posizione più o meno di mezzo tra le città italiane. Quello che però colpisce negativamente è l'assenza di una progettualità per il futuro: la preoccupazione che attraversa il mondo intero rispetto alla necessità di rivedere e modificare stili di vita e organizzazione della città per far fronte alla crisi ambientale, pare non impensierire molto l'attuale Amministrazione comunale.

Tutta la nuova politica amministrativa nei vari settori deve essere permeata da una forte attenzione alle politiche ambientali, alla riduzione dei consumi, al risparmio energetico, alla sostenibilità e alla riduzione nella emissione di Co2.

Ci sono almeno tre grandi questioni che meriterebbero più attenzione: l'espansione urbana e il consumo di territorio, l'inquinamento urbano e la mobilità, i rifiuti.

Per la prima, si continuano a progettare raccordi, raddoppi, maxi rotonde, comunque opere ad alto impatto territoriale senza affrontare il problema della manutenzione e del riutilizzo dell'esistente; per la seconda, è stato approvato un Piano per la mobilità sostenibile (PUNS) che di fatto non affronta il problema fondamentale di un cambio del modello stesso di mobilità; per i rifiuti, in assenza di qualunque progetto per incentivarne la riduzione e la raccolta differenziata, si continua a ragionare di raddoppi dell'inceneritore.

PROPOSTE

È ormai chiaro che dal punto di vista demografico e socio-economico Arezzo si manterrà media città sui centomila abitanti. Più che uno sviluppo urbanistico quantitativo va ricercata la qualità; lo sviluppo passerà dalla sostenibilità ambientale, dalla rigenerazione di parti urbane e dalla manutenzione costante del già costruito, fonti di riconversione e diversa occupazione.

Nell'era dell'informatizzazione la classe imprenditoriale non può proseguire col lamento del deficit infrastrutturale (aeroporto, nuova stazione alta velocità) per coprire limiti di progettualità propri. Altra cosa è

far fermare all'attuale stazione un congruo quantitativo di treni ad alta velocità per Roma e Milano, curare qualità ed efficienza dei treni per i pendolari e finire le opere rimaste a metà (es. Due Mari).

Inoltre, a causa del loro impatto nell'ecosistema urbano, vanno contrastate le scelte contenute nel piano strutturale e piano operativo, in corso di approvazione, relative a ampliamento dell'aeroporto, chiusura a nord della tangenziale, sottoattraversamento di Quarata. Un impegno particolare va posto per il risanamento delle aree degradate, delle aree industriali dismesse, e per intervenire nelle zone a forte impatto ambientale come S. Zeno e S. Leo.

Concretamente proponiamo:

- **piani pluriennali per realizzare e incentivare opere di risanamento e manutenzione di fossi e torrenti**, di spazi, aree pubbliche e private in quartieri meno curati, di edifici pubblici e privati. Vi sono tanti edifici abbandonati e riutilizzabili che potrebbero essere messi a disposizione di nuove attività produttive, di attività sociali, di integrazione, ricreative ed anche abitative a scopo sociale. Parimenti vanno favorite tutte le azioni volte alla messa in sicurezza, al risparmio energetico e all'uso di fonti rinnovabili in ambito privato.

Si può così avviare un processo virtuoso per migliorare il decoro urbano, mettere in sicurezza zone critiche soggette a vari rischi ambientali, impiegare manodopera dando lavoro a aziende edili in crisi, tutelare l'ambiente.

- l'utilizzo degli strumenti urbanistici per puntare conseguire due obiettivi: a **mantenere la residenza nel centro storico e a costruire identità per gruppi di frazioni e quartieri periferici** con presenza di servizi, spazi di partecipazione dei cittadini. imperniata sui centri sociali. Dopo anni in cui si è fatto molto per il recupero del centro storico e dei suoi spazi, non si può consentire che esso sia svuotato degli abitanti e gli appartamenti divengano ambienti commerciali (bed&breakfast, case vacanze, studi, negozi...). D'altra parte, l'obiettivo prioritario della prossima Amministrazione dovrà essere quello della riqualificazione delle frazioni dove vive circa il quaranta per cento della popolazione, attraverso un Piano delle piccole opere, costruito con la partecipazione e in maniera condivisa, a cui destinare risorse significative;

- **la prevenzione del rischio idrogeologico** con una mappatura puntuale delle zone vulnerabili e la costruzione di un tavolo di lavoro coordinato e continuativo che superi la logica emergenziale formato da Comune con Regione, Consorzio Bonifica, Nuove Acque, che operi sui vari aspetti (presidio della collina, dei torrenti, regimazione delle acque, pulizia dei fossi, manutenzione delle fognature, realizzazione di casse di espansione previste, ecc.) in coerenza con una politica urbanistica che fermi realmente il nuovo consumo di suolo e punti al recupero dell'esistente;

- **la riqualificazione partecipata del parco Pionta**, sia dal punto di vista ambientale che della presenza di varie attività per la formazione, i servizi e il tempo libero. Serve un progetto complessivo concordato tra Comune, Università e ASL, coordinato e incentivato dal Comune e con il contributo di associazioni e comitati locali;

- **il miglioramento dell'ambiente e della vivibilità urbana**, affrontando il problema "mobilità" capovolgendo il modello attuale basato sull'auto privata.

Il piano della mobilità (PUMS) va rivisitato con l'obiettivo esplicito di spostare, nel corso dei prossimi dieci anni, una consistente fetta di mobilità urbana dall'automobile privata al trasporto pubblico e alla cosiddetta mobilità dolce: bici e pedonale. Per questo vediamo due priorità:

a) un piano pluriennale (10-15 anni), concordato con l'Azienda dei trasporti e con i Comuni del territorio aretino, per la riorganizzazione, il potenziamento e lo sviluppo del trasporto pubblico, anche utilizzando le linee ferroviarie locali con corse frequenti e parcheggi scambiatori gratuiti alla periferia di Arezzo in modo da evitare l'ingresso in città di molte auto. Un maggior utilizzo del mezzo pubblico (che ad Arezzo è modesto) può essere conseguito anche con incentivi quali, ad esempio, abbonamenti scontati, biglietti a basso prezzo o corse gratuite per tratti casa/ lavoro o in occasione di fiere, eventi, shopping natalizio e altro. ;

b) la realizzazione di una vera rete ciclabile efficiente, con incentivi all'uso di questo mezzo per spostamenti casa/scuola o casa/ lavoro, come già avviene in molte città;

- **la predisposizione di un programma per lo sviluppo ed il miglioramento del verde urbano** con piantumazioni, incrementando le piante in città, nelle aree verdi, nelle zone di congiunzione tra i quartieri, per migliorare l'ombreggiamento e l'ecosistema urbano. Inoltre è assolutamente urgente un intervento per fermare la grave devastazione e gli abbattimenti massicci di piante che sta investendo l'Alpe di Poti, importante polmone per la città di Arezzo.

- **la riduzione della produzione di rifiuti e valorizzazione del rifiuto/risorsa** attraverso lo sviluppo della raccolta differenziata e del recupero, come obiettivi della politica comunale.

Quindi in primo luogo deve essere rilanciato e impregnato di azioni concrete il Piano comunale per la riduzione dei rifiuti, con una pianificazione di tutte le azioni possibili e dei soggetti coinvolti nelle stesse: dalle campagne e progetti di sensibilizzazione nelle scuole con la partecipazione dei bambini e degli studenti, alla eliminazione dei vari materiali usa e getta, all'utilizzo più ampio possibile dei materiali riutilizzabili come il vetro, alla riduzione della carta nella pubblica amministrazione, ecc.

Questo piano di riferimento sarà implementato nel tempo di azioni e iniziative, mentre in questi anni non sono state prodotte iniziative degne di rilievo.

Inoltre lo sviluppo della raccolta differenziata deve essere supportato da campagne di sensibilizzazione della cittadinanza non episodiche basate sulla partecipazione attiva, dallo sviluppo del porta a porta (contrastato dalla attuale Amministrazione che non ha dato impulso né estensione alle esperienze avviate), dal recupero di tutti i materiali di scarto prodotti dai ristoranti, negozi, ecc.

In questo quadro non è condivisibile l'aumento dell'incenerimento rispetto alla situazione attuale e va quindi contrastato il progetto di Aisa impianti nella parte che prevede un ampliamento fino a 75 mila ton. dell'impianto di S. Zeno che rappresenterebbe un attrattore di rifiuti da termovalorizzare per i comuni limitrofi e altre parti della Toscana. Un progetto che va ad inserirsi in una zona ad alta concentrazione di attività impattanti, per la quale vanno piuttosto intraprese azioni per il miglioramento ambientale;

- **il ritorno ad una gestione pubblica del servizio idrico** resta a nostro parere un obiettivo irrinunciabile espresso anche dai cittadini con il disatteso referendum del 2011: tutti i dati (non solo aretini) ci dicono ormai che la privatizzazione dei servizi pubblici, in particolare di quelli essenziali come la fornitura dell'acqua, portano difficoltà, problemi e costi aggiuntivi per gli utenti senza apprezzabili vantaggi. Occorre un progetto serio che indichi modalità, costi e azioni da intraprendere per ripubblicizzare la gestione del servizio idrico. Nelle more di questo processo le Amministrazioni comunali dovranno esercitare un reale rigoroso controllo sull'operato di Nuove Acque, valorizzando i contributi dei locali Comitati di cittadini che hanno sviluppato specifiche competenze in materia.

SCHEDA 4

LAVORO ECONOMIA TURISMO

La Giunta Ghinelli ha trascurato tutte le questioni inerenti l'economia, specie le attività produttive, ritagliando solo un ruolo, e neppure troppo positivo, nel settore del turismo. In più si è caratterizzata per un approccio conflittuale e negativo verso le problematiche di Arezzo Fiere.

PROPOSTE

- Per il lavoro e lo sviluppo futuro è fondamentale **mantenere e incrementare nel territorio la presenza del manifatturiero** che è stato ed è ancora il perno dell'economia locale: occorre mantenere le imprese del settore orafa e della moda che hanno resistito alla crisi e insieme sostenere tutte le valide imprese industriali e artigianali che hanno battuto strade innovative e sono capaci di garantire occupazione. Contemporaneamente va sostenuto il settore agricolo, specie quello della frutta, con centri di stoccaggio e di trasformazione. Sarebbe utile incentivare le produzioni "BIO Certificate" e a filiera corta come strumento per ridurre l'impatto ambientale e garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori in agricoltura.

- **Un patto per lo sviluppo sostenibile**, costruito da un coordinamento con le organizzazioni dei lavoratori e delle imprese, coinvolgendo anche gli enti che hanno competenza sullo sviluppo locale. Questo patto di impegno comune è finalizzato a sviluppare azioni coordinate per lo sviluppo e valorizzazione dei peculiari settori produttivi (oro, moda, meccanica di precisione, agroalimentare, ma anche settori innovativi), per la sicurezza nel lavoro, il contrasto alla economia illegale, alla concorrenza sleale, per individuare le esigenze formative, per favorire l'accesso al credito, promuovere la costruzione di reti di imprese, prevenire e intervenire rispetto alle crisi occupazionali, ecc

- **Dare seguito ai progetti gestionali Pius** e collegati, già realizzati e finanziati ma mortificati in questi anni, tra cui il recupero dell'ex mercato ortofrutticolo quale incubatore di attività innovative e di imprese giovanili, la realizzazione di un vero e attrattivo museo dell'oro, nonché destinare ambienti recuperati della Fortezza quale vetrina delle eccellenze produttive, culturali e folcloristiche del territorio.

- **Pensare, assieme a Camera di Commercio ed altri enti pubblici**, ad un Polo Universitario più qualificato e vicino alle esigenze territoriali, collegato sia con Siena che con il Politecnico di Milano, finalizzato ad inserimenti post laurea nel mondo del lavoro. Nel progetto vanno coinvolte anche le scuole superiori da cui arrivano i giovani ad esso destinati.

- **Dar vita ad un laboratorio locale per l'innovazione tecnologica e lo sviluppo digitale** che coinvolga le imprese giovanili innovative, le realtà tecnologiche del territorio al fine di compiere anche ad Arezzo, come stanno facendo tante città italiane, il percorso verso la smart city. Una città intelligente che adotta le varie soluzioni rese possibili dal digitale non solo per semplificare le varie procedure amministrative, ma anche per rispondere a varie bisogni della cittadinanza e migliorare complessivamente i servizi resi. Il Laboratorio per la smart city può portare soluzioni innovative nella pubblica amministrazione, nelle forme di partecipazione dei cittadini alla vita sociale, per razionalizzare e rendere più sostenibile la mobilità cittadina, per migliorare i consumi energetici, ecc.

- Per quanto riguarda le competenze dirette.

Vanno attivati protocolli finalizzati ad assumere l'impegno da parte dell'Amministrazione comunale ad **indirizzare le gare di lavori e servizi verso gli aspetti qualitativi**, superando la filosofia prevalente del massimo ribasso, per privilegiare gli aspetti qualitativi legati alla sicurezza del lavoro, al giusto livello delle retribuzioni, al minor impatto ambientale, all'utilizzo di materie ecocompatibili, alla filiera corta.

Uno dei compiti fondamentali del Comune è quello di valorizzare le risorse ed energie territoriali e dunque la filiera corta delle produzioni agricole e artigianali ai vari livelli.

In ogni caso, lavori e appalti di qualunque genere affidati all'esterno (ditte private, cooperative, altro) dovranno essere costantemente monitorati dall'Amministrazione, insieme alle altre istituzioni preposte, al fine di garantire il rispetto dei contratti di lavoro e comunque i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Inoltre, va rivisto l'attuale sistema delle consulenze esterne, per limitarle al minimo indispensabile con tetti di spesa prefissati e delle esternalizzazioni dei servizi, che dovrebbero essere ammesse per lo stretto necessario e cioè solo quando non vi siano competenze interne all'Amministrazione. Le fondazioni private, cui sono demandati servizi comunali, non devono diventare un modo surrettizio per aggirare i limiti dalla legge imposti alla pubblica amministrazione e i controlli sulla spesa pubblica.

Per una serie di cause di diversa natura, da tempo è avvenuto un progressivo calo di motivazioni da parte di chi lavora negli enti pubblici. Bisogna quindi ribadire che non c'è Comune che possa raggiungere gli obiettivi e corrispondere alle esigenze dei cittadini senza una complessiva opera di rimotivazione del personale comunale attraverso coinvolgimento, responsabilizzazione, valorizzazione. Va creato un altro stile nel rapporto tra amministratori e dipendenti e tra dirigenti ed il resto del personale.

- **Il turismo**, pur da incrementare, non potrà mai compensare le difficoltà del settore manifatturiero in termini di occupazione e ricchezza prodotta. Più che ad un turismo di eventi e non di qualità, occorre puntare ad un turismo più continuativo e di qualità. Un turismo che "apprez-

za, non consumistico e basta, che lascia risorse” I modelli applicati ad Arezzo (varie fiere del cibo) non solo non valorizzano le qualità locali, ma non drenano ricchezza nel territorio.

Non inseguire un turismo che omologa e disumanizza i centri storici, privandoli di anima. In questo senso sarebbe bene tenere unite le politiche per la promozione della cultura con le politiche per la promozione del turismo; occorre sinergia e cooperazione con le vallate ed anche oltre (es. Umbria e provincia di Siena) per evitare il turismo cd. “mordi e fuggi”; al tempostesso occorre puntare a pacchetti che comprendano beni artistici e ambientali, attività artigianali di pregio, enogastronomia di qualità.

- **Va messo uno stop ai grandi centri commerciali** e promossa una reale strategia che favorisca i piccoli negozi di vicinato, i quali, diversamente dai grandi centri, possono tornare competitivi proprio nell’era del commercio online. La domenica è giorno di riposo.

SCHEDA 5

CULTURA

L’attuale Amministrazione ha rinunciato a gestire direttamente le attività culturali e ha demandato le politiche culturali alla Fondazione Guido d’Arezzo. La Fondazione, finanziata con risorse del Comune, altro non è che un modo per svincolare la Giunta da obblighi di legge e di controllo sulla spesa pubblica, essendo le spese deliberate dalla Fondazione e non più dal Consiglio comunale. La politica culturale della Fondazione ha più che altro puntato a singoli eventi culturali all’inseguimento del miraggio turistico, senza un progetto organico e di lunga durata. Il risultato, alla luce ad esempio del “Raro Festival”, è negativo: altissimi costi per una resa assai modesta, per di più condita da una concezione quantomeno manichea che riconosce come fatto culturale solo alcune particolari forme di spettacolo.

Ad Arezzo si è capaci di trascurare i tesori e mettere in naftalina Piero della Francesca, Cimabue, Della Robbia, Spinello, Lorenzetti, Vasari, mentre agli Uffizi si apre una grande mostra su Pietro Aretino. Di in-

ventare e poi uccidere Arezzo Wave, di inventare e poi uccidere Ica-stica, di inventare e poi uccidere la Casa delle culture. Di restaurare la Fortezza e poi lasciarla languire. Di portare gli studi universitari nel bellissimo campus del Pionta e poi considerarli un corpo separato se non estraneo alla città. Di avere una biblioteca e significativi musei e poi lasciarli staticamente sonnecchiare. Di fare a meno di un assessore alla cultura e poi tirar fuori una Fondazione che opacamente non fa capire come spende i soldi. Di inventare eventi con la testa rivolta al passato, alcuni kitch, altri elitari e costosissimi, frutto di capricci e in genere con risultati deludenti. Al tempo stesso individui, gruppi, associazioni che hanno idee, ed esempi ce ne sono, faticano ad avere spazi, sostegni, opportunità; malgrado ciò resistono e arricchiscono la città, mentre altri sono costretti a realizzare le loro proposte altrove ed anche questa è una grave fuga di cervelli e talenti fondamentali per una comunità. Così come fermenti esterni in grado di contaminarsi con le energie locali non vengono attratti se manca una precisa volontà e capacità progettuale.

PROPOSTE

Una feconda e corretta politica culturale deve poggiare su alcuni punti fermi, per questo proponiamo alcune linee guida.

- **Cultura significa elevare una comunità**, rafforzare una peculiare e moderna identità in un tempo di timori e spaesamento, produrre aggregazione che contrasti separazione e solitudine tra gli individui, favorire la coesione sociale tra tutte le diversità, promuovere la qualità della vita, il ben-essere e la buona umanità, creare opportunità di sviluppo e ricchezza durevoli, avere un'idea di futuro. Se prioritario è il compito del Comune quale promotore, sostenitore, regista, a questi compiti è chiamata tutta la città, a partire dall'intera sua classe dirigente, che non è solo quella politica.

- In questo senso **la cultura non può essere concepita come merce tra le tante**, cioè misurabile solo con parametri quantitativi ed economici. Alcune attività possono produrre certamente anche sviluppo, dare vita ad antiche e nuove professioni singole o collettive, creare un ritorno economico - ed è un bene - ma non va mai disperso o rovesciato il valore autentico e prioritario della cultura quale bene comune.

- **Puntare sulla cultura significa un costante e lungimirante impegno politico**, il quale ha bisogno di visione, progettualità, risorse, cooperazione di energie, valorizzazione dei fermenti, apertura sul mondo, libertà; non vuol dire organizzare qualche evento sporadico o improvvisare candidature dal sapore elettorale.

Di conseguenza indichiamo alcune proposte.

- **Ripristinare uno specifico assessorato alla cultura** e rivedere l'attuale ruolo della Fondazione che sostanzialmente la vede monopolista delle risorse e degli spazi culturali della città, eliminando il contributo chiesto alle associazioni culturali cittadine 'costrette' a operare con la Fondazione stessa. Le Fondazioni attivate dal comune nei settori turismo e della cultura quantomeno devono ispirare la loro azione ad indirizzi forniti dal consiglio comunale, oltre che rendicontare allo stesso la loro attività, rispettando criteri di massima trasparenza nella loro azione amministrativa.

- **Gli eventi servono se fungono anche da stimolo e traino** a produzione, azione permanente, allargamento della fruizione, crescita complessiva della comunità locale: la politica culturale non è solo programmazione di spettacoli, ma è crescita culturale di una collettività e valorizzazione della creatività che un territorio sa esprimere. Nel tempo in cui viviamo occorre puntare sulle due coppie fermenti locali/enzimi esterni, comunità/cosmopolitismo, per far scoccare originali scintille di rinnovamento civile in grado di appagare la comunità locale e far diventare Arezzo punto di riferimento permanente di laboratori e di attività di produzione e non solo di fruizione. Vale per la musica, il teatro, la danza, le arti contemporanee diffuse nel territorio urbano, l'interazione tra culture diverse, ecc.

- **C'è una continuità, negativa, tra diverse Amministrazioni: è quella che fornisce poco spazio e opportunità alle realtà locali**; la stessa Fondazione coinvolge solo le realtà più strutturate. Occorre, anziché dare patrocini a costo zero, valorizzare anche le piccole associazioni, i gruppi informali di varia espressione culturale, i "frutti imberbi" ancorché stimolanti, fornendo loro occasioni, spazi facilmente fruibili, piccoli sostegni che diventano vitali e che consentono di far crescere nuove

realtà culturali. Dovrà essere cura della nuova amministrazione reperire o creare tali spazi in centro e nelle frazioni così come promuovere una "Musica Diffusa" nei parchi, nelle piazze della città e delle frazioni, mettendo a disposizione spazi facilmente attrezzabili per permettere a gruppi musicali, cori ed altre espressioni di potersi esibire davanti ad un pubblico.

- Vi sono due importanti ambiti culturali che in forme diverse **vivono una fase di sofferenza: la Biblioteca Città di Arezzo e i Musei.**

La Biblioteca, istituzione comunale, nel corso del tempo è divenuta un contenitore appannato e statico, poco propulsivo per la lettura e lo studio, attività queste certamente nella sua missione fondamentale. La biblioteca dovrà attivarsi per essere un luogo aperto alle iniziative promosse o suggerite dai cittadini e dalle associazioni culturali e co-promuovere attività nei propri spazi e itineranti con le altre istituzioni culturali. Indispensabili saranno sinergie con tutti gli istituti scolastici della città, a partire da quelli per i più piccoli, sia nelle scuole che nei propri spazi, promuovendo percorsi di lettura, coinvolgendo i genitori e i docenti anche fuori dell'orario scolastico, sperimentando con le scuole percorsi innovativi già attivati con successo in varie parti d'Italia. Infine, va riaperta una riflessione relativa alla sede: quella attuale potrebbe mantenere i libri antichi, mentre un sito pubblico del centro storico potrebbe ospitare una nuova e innovativa biblioteca.

I Musei, ancorché statali o di altri Enti, non possono non ricevere l'attenzione dell'amministrazione comunale. Al di là delle competenze, attuali e future, vanno individuate con gli Enti gestori forme e modalità per assicurare a tutti - a partire da quelli più in difficoltà nell'apertura, nella gestione, nella promozione di eventi - il pieno funzionamento, la vitalità e l'attrazione di visitatori. Una rete integrata può essere utile per ciascuno e per tutti.

Inoltre, l'acquisizione della preziosa e vasta collezione "Oro d'autore" da parte della Regione Toscana permette di far decollare finalmente il Museo dell'oro con progetti, criteri e modalità espositive innovative come fino ad ora non è stato fatto.

- Occorre **finalmente realizzare un rapporto stretto e sinergico tra la città e le attività universitarie del Pionta**, superando l'estraneità tut-

tora presente. La vicinanza con il cuore della città, gli spazi funzionali, le attività potenziali, l'esigenza di far vivere quotidianamente campus e parco per sottrarlo al degrado: sono tutti elementi su cui impostare un vero e proprio progetto in grado anche di attrarre risorse esterne, puntando ad una feconda "impollinazione" università/città.

SCHEDA 6

SALUTE E SANITÀ

La condizione del Servizio Sanitario Nazionale è fortemente critica a causa delle scelte adottate negli ultimi decenni dai governi che si sono succeduti in Italia e delle politiche restrittive e neoliberaliste degli Organismi europei: continui tagli di risorse, assenza di investimenti, accentramento di servizi in aree sempre più vaste, depauperamento di personale, consistente privatizzazione delle prestazioni.

Il conseguente progressivo decadimento del Servizio è chiaramente avvertito dai cittadini.

La Toscana ha avuto per anni uno dei migliori servizi sanitari italiani e forse, guardando l'insieme del Paese, ancora lo è. Ma i margini di questo buon funzionamento si vanno riducendo a causa di cedimenti verso la privatizzazione, accentramento in grandi aree sia per le ASL, sia per i distretti, burocratizzazione e gestione aziendalistica del servizio.

Il servizio sanitario ad Arezzo è, ovviamente, all'interno di questa situazione e risente di questi problemi. Certo non si può dimenticare che Arezzo ha avuto un ruolo da protagonista in Toscana e anche in Italia nel lungo processo che ha portato alla costituzione del Servizio Sanitario Nazionale, creando strutture che anticipavano la riforma sanitaria e promuovendo il superamento e la chiusura del manicomio. Questo va detto non per una sorta di rimpianto del passato ma per ricordare che esiste, tra gli operatori e i cittadini aretini, una forte cultura della sanità pubblica e dell'integrazione sociale, che purtroppo le attuali politiche non valorizzano e non incoraggiano.

L'attuale Amministrazione comunale è intervenuta spesso sul tema

dell'organizzazione dei servizi sanitari e della gestione dell'ASL con toni fortemente critici verso la Regione Toscana dettati più che altro da un'astiosa opposizione politica e dal tentativo di nascondere sue contraddizioni.

Le forze politiche di destra a tutti i livelli, europeo, nazionale, regionale, sono da sempre le maggiori promotrici della privatizzazione dei servizi sanitari, della gestione aziendalistica del residuo servizio pubblico, dei tagli lineari della spesa, tre fattori fondamentali per lo smantellamento del servizio sanitario; inoltre l'attuale Giunta comunale non fa quello che invece potrebbe largamente fare per la tutela della salute.

PROPOSTE

Com'è noto, nel nostro ordinamento il Comune non ha competenze dirette nella gestione dei servizi sanitari, ma ha un ruolo fondamentale nell'indirizzare la programmazione dell'ASL e soprattutto nella promozione e tutela della salute.

La salute delle persone, infatti, dipende in parte dai servizi sanitari ma in altra grande misura dagli stili e dalle condizioni di vita. Le disuguaglianze sociali sono anche disuguaglianze in salute e abbassano la speranza di vita, l'inquinamento è causa di morte, crescono malattie e morti sul lavoro, morti e invalidità da incidenti, emarginazione e segregazione per disabili e malati psichiatrici, patologie correlate a stili alimentari, ecc.

Purtroppo ad Arezzo proprio sul contrasto della povertà e dell'emarginazione, sulla riduzione del disagio sociale, sul miglioramento ambientale, sul cambiamento del modello di mobilità, sulla promozione di stili di vita sani si avverte l'assenza di politiche efficaci: pochi e sporadici interventi, ostilità verso organizzazioni che di questi problemi si fanno carico (associazioni e cooperative sociali), nessun investimento e nessuna progettualità a largo respiro.

Al contrario, noi pensiamo che su questi temi, sui quali si gioca sempre di più la salute delle persone, il Comune abbia la possibilità e il dovere di intervenire sia con iniziative specifiche, sia orientando la programmazione dei servizi sanitari gestiti dall'ASL.

- Riteniamo che **si debba adottare la linea sostenuta dagli organismi internazionali (conferenza di Helsinki 2003)**: in tutte le fasi di governo di un territorio vanno tenuti presente gli aspetti riguardanti la salute: **“la salute in tutte le politiche”**.

- Vi sono anche strumenti di programmazione e al tempo stesso di partecipazione previsti dalle leggi, quali il **“profilo di salute”** e il **“Piano sanitario integrato”** che sono regolarmente ignorati e che invece Comune e ASL potrebbero e dovrebbero produrre, discutere e utilizzare per promuovere e realizzare iniziative e interventi di miglioramento della salute.

- **La programmazione dell’ASL** riguardante i servizi sanitari **va orientata verso alcune fondamentali priorità**:

a) sviluppare i servizi del territorio che costituiscono il punto di riferimento principale per tutti i cittadini e in particolare per le patologie cronicizzanti e invalidanti, oggi in forte crescita, i cui problemi sono generalmente scaricati sui pazienti e sulle famiglie. È necessario un programma di apertura pianificata delle Case della Salute, già presenti in provincia ma carenti nella città di Arezzo;

b) rilanciare il ruolo fondamentale del **“Distretto Sociosanitario”** come sede della direzione dei servizi territoriali e della partecipazione dei cittadini, delle organizzazioni e dello stesso Consiglio Comunale che oggi ha un ruolo marginale;

c) migliorare radicalmente l’accesso ai servizi specialistici e diagnostici. I tempi di attesa in alcuni casi sono inaccettabili. Alle lunghe attese si aggiungono complicazioni burocratiche e costi elevati delle prestazioni (ticket): una miscela che favorisce il processo di privatizzazione;

d) riequilibrare le dotazioni di personale sanitario e sociale che sono state pesantemente ridotte negli ultimi anni creando una situazione paradossale: nel momento in cui, per varie cause, le patologie prevalenti hanno caratteristiche di cronicità e necessitano quindi di tempi e modi per l’assistenza sempre più continuativi, è diminuito il numero di operatori che possono dedicarvisi.

SCHEDA 7

SICUREZZA

Sul tema della sicurezza l'Amministrazione comunale ha molto insistito in questi anni proponendolo solo come un problema di polizia. Forse per nascondere l'inefficacia della sua azione ha favorito l'affermarsi di una percezione eccessiva di insicurezza dovuta ad atti criminosi, nonostante addetti ai lavori e dati oggettivi dicano il contrario. Le sole misure adottate o promesse sono state più polizia, più controlli, più restrizioni, più telecamere, fino a invocare la presenza dell'esercito per le strade di Arezzo.

PROPOSTE

- Noi riteniamo che **la questione della sicurezza debba essere affrontata con una riflessione più complessiva sulla "vita nella città"**;

- **non c'è dubbio che reati, illegalità, crimini, debbano essere prevenuti**, se possibile, e comunque repressi nelle forme previste e che quindi il lavoro delle forze dell'ordine vada sostenuto e coordinato;

- **parimenti va combattuto il degrado urbano** soprattutto nelle periferie con una accorta manutenzione degli spazi e delle strutture pubbliche: aiuole pulite, panchine integre, spazi ordinati, cestini per i rifiuti, ecc. incentivano al rispetto per i luoghi e per le persone.

Ma non basta, c'è un degrado più profondo sul quale bisogna intervenire. La struttura pubblica ha di fatto abbandonato i territori al loro destino: l'accentramento dei servizi, la conseguente chiusura degli uffici e sportelli periferici, la chiusura delle Circoscrizioni hanno fatto perdere ai cittadini qualunque punto di riferimento istituzionale nel loro quartiere. È questo che crea l'insicurezza più forte e che fa sentire il cittadino solo nel risolvere i problemi della vita quotidiana; forse in molti hanno perso anche la voglia di partecipare a risolverli.

- Un primo obiettivo sul quale lavorare è quello di **ricostruire un tessuto di relazioni sociali nei quartieri**, creando luoghi e occasioni di incontro, di condivisione, di integrazione, e di partecipazione. Il Comune deve fare la sua parte investendo per facilitare la nascita e il consolidamento di questi processi.

- In secondo luogo è **necessario garantire una presenza istituzionale stabile** nei quartieri a partire da quelli più periferici o più problematici. Si parla molto del vigile di quartiere, arriveranno nuovi vigili urbani per questo servizio. Può essere una risposta efficace se va oltre le funzioni strettamente di polizia e assume la figura di operatore "residente" nel quartiere, inserito, magari con qualche altro operatore, in una sede, un luogo fisico permanente e riconoscibile da tutti, con il compito di vigilare ma anche di conoscere, ascoltare, e in qualche modo "assistere" i cittadini.

Osservazioni e ulteriori contributi possono essere inviati a:
arezzo2020iltempodicambiare@gmail.com

Maggio 2020

AREZZO 2020, PER CAMBIARE A SINISTRA